



Nicholas Carr, *Internet ci rende stupidi? Come la rete sta cambiando il nostro cervello.*

Milano: Raffaello Cortina Editore (2010).

Il tema relativo agli effetti delle tecnologie sui processi cognitivi non è certamente nuovo ma oggi si ripresenta con impeto al centro dell'attenzione del vasto pubblico. Si tratta di una problematica che, a partire dagli anni '60, si è proposta più volte. Questa, sulla scia della felice contrapposizione di Umberto Eco – gli «apocalittici e gli integrati» (1964. *Apocalittici e integrati: comunicazioni di massa e teorie della cultura di massa*, Milano: Bompiani) – che, in qualche misura ancora riecheggia all'interno di un dibattito articolato, oggi si può avvalere anche di più accurate evidenze sperimentali.

Da una prima lettura del titolo l'autore potrebbe essere sbrigativamente collocato tra gli «apocalittici», più cautamente però dovrebbe essere considerato un «integrato scettico», per usare un'espressione di Thierer (<http://techliberation.com/2010/06/01/book-review-nicholas-carr-s-the-shallows/>) Carr condivide con autori come Shirky (2008. *Here Comes Everybody. The Power of Organizing without Organizations*. New York: Penguin; 2010. *Cognitive Surplus. Creativity and Generosity in a Connected Age*. New York: Penguin), Thompson (05/09/10. *The Ecology of Stress*. *New York Times*), Benkler (2006. *The Wealth of Networks: How Social Production Transforms Markets and Freedom*. New Haven, Conn: Yale University Press; (in italiano) 2007. *La ricchezza della rete. La produzione sociale trasforma il mercato e aumenta le libertà*. Milano: Università Bocconi Editore), Tapscott e Williams (2006. *Wikinomics: How Mass Collaboration Changes Everything*. USA: Portfolio Penguin Groups), gli apprezzamenti rivolti all'apertura e all'accessibilità del Web 2.0 ma, contrariamente a loro, mette in discussione la positività degli effetti delle tecnologie.

Allo stesso tempo si distingue da posizioni più radicali come quelle di Siegel (2008. *Against the Machine: Being Human in the Age of the Electronic Mob*. New York: Spiegel & Grau), Keen (2007. *The Cult of the Amateur How blogs, MySpace, YouTube, and the rest of today's user-generated media are destroying our economy, our culture, and our values*. New York: Doubleday) e Lanier (2010. *You Are Not a Gadget*. New York: A. Knopf; (in italiano) 2010, *Tu non sei un gadget*. Milano: Mondadori) che hanno respinto duramente la “saggezza collettiva” e il fenomeno dell'Open Source, definiti da Lanier “maoismo digitale” (30/05/06. *Digital Maoism: The Hazards of the New Online Collectivism*. *Edge*).

Sulla scia degli studi di autori come Mumford, McLuhan e Ong, Carr affronta il problema relativo alle conseguenze che la lettura sulla rete apporta sul nostro pensiero.

L'importanza di questo testo sta nel prendere le distanze dai toni emozionali che pervadono ancora il dibattito e nel proporre un'analisi razionale supportata dalle conoscenze acquisite tramite le nuove strumentazioni (quali TAC e TMS) proprie del campo delle neuroscienze. La riflessione che viene ad articolarsi intreccia allo stesso tempo considerazioni sulle trasformazioni dei media negli usi sociali, analisi dei processi psicologici coinvolti e, in particolare, documentazione neurologica.

Ne emerge una sistematica rassegna dello stato delle conoscenze scientifiche che può costituire un utile riferimento di riflessione sull'uso educativo delle tecnologie che sempre più coinvolgono le modalità della lettura e, in generale, su quale tipo di lettore la scuola dovrebbe formare.

Oggigiorno, con il continuo sviluppo della rete, aumenta rapidamente anche il tempo dedicato alla navigazione. In media nel 2009, il tempo passato online da un adulto è raddoppiato rispetto alla media di quattro anni prima e, conseguentemente, il tempo dedicato alla lettura approfondita è diminuito del 20% circa a favore di una lettura sul web. Questi valori subiscono un ulteriore sensibile incremento se riferiti ai più giovani.

Sono ormai numerosi gli esperimenti che rivelano che il nostro cervello, diversamente da quanto si ritenesse, è in continua riconfigurazione, non soltanto in conseguenza delle azioni fisiche ripetute, ma «anche per l'attività puramente mentale che può alterare i nostri circuiti neurali» (pp. 49-50). Tutto ciò ha spinto la ricerca a interessarsi e a verificare le modifiche apportate a livello cerebrale da questo profondo mutamento nelle abitudini di lettura. Gli studi in campo neurologico e le TAC rivelano che la lettura approfondita e la lettura sul web impegnano circuiti neurali differenti: la lettura del testo cartaceo sollecita circuiti neurali dell'immaginazione, del linguaggio e della memoria, mentre la lettura sul web attiva i circuiti del problem solving e decisionali.

L'ambiente digitale, infatti, offre una vastissima gamma di argomenti, anche se molto spesso trattati in maniera superficiale, corredata da una moltitudine di link che, oltre a spingere il lettore a fare continuamente delle scelte, «distraggono dal leggere e dal pensare in modo approfondito» (p.167). La Rete multimediale «spezzetta il contenuto e interrompe la concentrazione» (p.115): Internet è un «ecosistema di tecnologie dell'interruzione» (p. 116). La lettura sul web risulta essere più dispersiva e meno proficua poiché genera un sovraccarico cognitivo rispetto alla lettura sequenziale.

«La rete sembra mandare in frantumi la mia capacità di concentrazione e contemplazione. Che sia online o no, ora la mia mente si aspetta di ottenere le informazioni nel modo caratteristico della Rete: come flusso di particelle in rapido movimento. Una volta ero un subacqueo nel mare delle parole. Adesso passo a grande velocità sulla superficie, come un ragazzino in acquascooter» (pp. 20-21). Secondo l'autore «non c'è nulla di sbagliato nel fare browsing e nello scorrere, o anche nel farlo in modo meccanico. [...] L'abilità di scremare il testo è importante quanto quella di leggere in profondità. Ma l'aspetto preoccupante è che lo scorrere superficialmente sta diventando la modalità principale di lettura. Una volta era un mezzo per raggiungere uno scopo, un modo per identificare l'informazione meritevole di approfondimento, ora invece sta diventando fine a se stesso, è ormai il nostro sistema preferito per raccogliere le informazioni di ogni tipo e dar loro un senso» (p. 168).

Di fronte alle evidenze più sopra descritte e alle profonde trasformazioni tecnologiche che pervadono oramai sempre più anche nella scuola, l'autore si domanda quale tipo di lettore la scuola dovrebbe formare. Tale quesito dovrebbe configurarsi come il punto di partenza per tutti gli educatori e insegnanti che intendono trarre vantaggio da tecnologie come e-book e tablet. La scuola, nell'ottica di promuovere e acquisire maggiore consapevolezza circa le implicazioni pedagogiche che simili strumenti apportano, dovrebbe valutare le conseguenze della lettura sul web e operare delle scelte consapevoli. L'orientamento suggerito dall'autore prevede di mantenere e valorizzare il modello di lettura sequenziale a cui conciliare poi la consapevolezza della lettura veloce.

Silvia Micheletta